

# Dal governo norme anti-opa

## Tremonti: una legge canadese per difendere le grandi industrie italiane

CERNOBBIO - Il Governo prosegue la marcia per difendere i campioni dell'industria nazionale dagli attacchi stranieri, soprattutto dagli occhi francesi su Parmalat ed Edison. «Sto facendo shopping giuridico», ha affermato il ministro dell'economia Giulio Tremonti lasciando il Forum Confcommercio di Cernobbio. Dal ministro è arrivata l'indicazione che intende studiare «una legge canadese che - ha spiegato - mi ha detto che fu applicata contro l'Eni». Si tratterebbe della legge federale del 1985 che consente al governo di vietare investimenti stranieri cospicui se non portano un beneficio al Paese.

Un tema, quello della difesa della struttura produttiva italiana, sul quale sono intervenuti in molti, esponenti di governo, opposizione, e del mondo produttivo manifestando accordo, pur con qualche distinguo.

Il ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, ha insistito sulla necessità «di fare qualcosa» perché «troppe aziende (italiane) sono sotto pressione di aziende francesi, e in Francia c'è una normativa che difende le loro aziende».



Il ministro Giulio Tremonti con Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio.

È «doveroso per il sistema produttivo italiano - gli ha fatto eco il responsabile del welfare, Maurizio Sacconi - proporre ipotesi sul futuro di Parmalat che consolidino e sviluppino questa capacità nazionale». Intervendendo a Modena alla commemorazione di Marco Biagi, Sacconi ha anche aggiunto che il governo chiede, in questa situazione, al mondo economico francese anche «regole di reciprocità: in Europa non sempre vengono applicate, e una buona volta penso sia giusto pretenderle».

«Reciprocità sì, protezionismo no». È la posizione espressa dal vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che ha sottolineato come «non serve solo un decreto difensivo ma ci vuole anche una politica industriale che è mancata». A suo avviso «la vicenda Parmalat è figlia di una politica industriale sbagliata».

«L'obiettivo è allineare la normativa che viene applicata in Francia e in Italia. È una riflessione legittima», è, invece, l'opinione del presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. «Credo sia cor-

retto - ha osservato - un rapporto bilanciato con altre aree del mondo e gli altri Paesi per garantire un'applicazione omogenea». Il ministro della p. a., Renato Brunetta, ha invitato l'Europa a «battere un colpo, altrimenti ci sono la proliferazione delle risposte protezionistiche Paese per Paese». E dall'Ue il commissario all'Industria, Antonio Tajani, ha evidenziato che a livello nazionale «si possono fare norme, purché compatibili con le norme comunitarie sul mercato interno». Sulla questione è intervenuto anche il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, partendo proprio dal caso Parmalat. «Aver sollevato il tema della reciprocità - ha sostenuto - è molto importante, perché in taluni casi l'Italia è molto aperta, e altri Paesi lo sono molto meno nell'apertura dei mercati». Secondo il banchiere, poi, oltre a mantenere in Italia il patrimonio industriale italiano, che nel caso del gruppo di Collecchio «coinvolge anche l'agricoltura, la trasformazione e la distribuzione», bisogna anche «favorire le operazioni fatte dall'Italia sui mercati».

### LAVORI PUBBLICI

#### «Appalti frenati dalla burocrazia»

CERNOBBIO - «Sugli appalti dobbiamo fare molte cose»: il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, lo ha spiegato al forum di Confcommercio a Cernobbio spiegando che «bisogna mettere un limite a riserve e compensative». Riserve e compensative, ha spiegato, sono il motivo per cui non si fanno opere pubbliche. Ora, secondo Tremonti, «ci sono imprese che hanno più ingegneri che avvocati», e partono con le riserve appena vinto l'appalto, e allo stesso modo «un sindaco non è contento se non ottiene due rondò e una piscina comunale». «I soldi - ha aggiunto - vagamente ci sono. Tutto è fermato dalla burocrazia, e la più terribile è quella politica. Basta che cambi una giunta e cambia il piano».

### FEDERALISMO Tassa sui Suv per finanziare il trasporto pubblico?

ROMA - Prosegue la trattativa tra Lega e opposizione sul federalismo fiscale. Di fronte allo spettro di un nuovo pareggio, che comporterebbe un allungamento dei tempi di approvazione così come avvenuto per il federalismo municipale, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli sta mettendo sul piatto nuove aperture rispetto a quelle già fatte alle richieste in particolare del Pd e contemporaneamente delle regioni. Ma il partito di Bersani chiede più garanzie e, in buona sostanza, che venga messo nero su bianco che in caso di mancato rispetto degli accordi sullo stop ai tagli alle Regioni e sui fondi per il trasporto pubblico locale il decreto del federalismo regionale venga temporaneamente sospeso e si sposti la decisione su come affrontare le difficoltà finanziarie delle regioni su un tavolo istituzionale disciplinato da un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri e inserito nel decreto. Il Pd teme in sostanza che senza un vincolo così netto, vista la crisi, ci sia il rischio che i tagli restino e vadano a pesare sulle tasche dei cittadini con un aumento della pressione fiscale.

Al momento Calderoli, a quanto si apprende, ha messo sul tavolo da un lato lo stop dal 2013 ai tagli previsti per le regioni dal decreto 78 e dall'altro un fondo tra i 300 e i 400 milioni per il 2011 per il trasporto pubblico locale. Fondo che potrebbe essere alimentato con una stangata sui Suv e sui furgoncini per trasporto promiscuo e cioè con una maggiorazione del bollo per le auto di potenza superiore ai 130 chilowatt di 8 euro, per ogni chilowatt oltre i 130. Una maggiorazione, però, una tantum, relativa cioè a un solo periodo di imposta.

Si continua comunque a limare e a cercare intese e il termine per la presentazione degli emendamenti al parere in commissione bicamerale è stato fissato a martedì prossimo. Martedì è anche prevista una riunione della Conferenza Stato-Regioni che avrà come oggetto il decreto e nel quale non è difficile immaginare ci sarà un confronto acceso sul tema dei fondi al tpl sul quale i governatori di maggioranza sono determinati a insistere.

L. B.

## Forbes al meeting di Nordmeccanica

### L'economista al congresso dell'imballaggio flessibile in Florida

NAPLES (FLORIDA) - Anche il grande economista Steve Forbes al congresso Usa dell'Associazione Americana dell'Imballaggio Flessibile promosso da Nordmeccanica americana. Qualche giorno presso il centro convegni di Naples in Florida si è tenuto il meeting annuale della FPA, l'Associazione Americana dell'Imballaggio Flessibile che raccoglie i maggiori produttori americani del settore. L'intera manifestazione è stata sponsorizzata da Nordmeccanica di Piacenza che, oltre a vantare una quota di mercato superiore all'80% in Nord America, è membro dell'associazione dal 1994. Per Nordmeccanica erano presenti Vincenzo Cerciello, il Direttore commerciale Giancarlo Caimmi, Mr Jim O'Leary membro del Consiglio di Presidenza dell'associazione. Si sono svolti incontri con economisti, esperti del settore, uti-

lizzatori di packaging. Nel corso della manifestazione sono stati analizzati l'andamento del packaging nei principali mercati mondiali e la definizione delle strategie di sviluppo nel breve-medio periodo nel mercato statunitense, non solo dal punto di vista politico-economico ma anche in base ai trend tecnologici più recenti ed innovativi.

Tra gli speaker invitati alla manifestazione sono da segnalare: Asad Hamid, Vice Presidente del Packaging Globale della Campbell's, la multinazionale delle "zuppe" immortalate da Handy Warhol, che ha toccato il tema dell'evoluzione dell'imballaggio dalla "lattina" di alluminio al contenitore in film flessibile; Michael Okoroafor, Vice Presidente Packaging della Heinz il gigante mondiale del ketchup che ha illustrato un caso tipico di innovazione nell'imballaggio alimen-

tare monodose; da segnalare anche la presenza di Jeffery Ma, membro del team di Blackjack del MIT di Boston, noto per aver dato lo spunto, con la sua storia personale, per il ruolo del protagonista nel film "21", uscito sugli schermi nel 2008. Quest'ultimo l'intervento ha fornito spunti di riflessione attraverso un'analisi comparativa del rischio decisionale a cavallo tra il gioco del Blackjack ed il business. Il momento più importante della conferenza è stata la relazione sullo stato dell'economia di Steve Forbes. Forbes è una delle figure chiave del panorama economico internazionale. È un capo del gruppo che controlla una vasta serie di attività di analisi e consulenze per il mondo imprenditoriale e della finanza. È l'editore di "Forbes" la rivista americana di affari e finanza a più alta diffusione e con la maggiore influen-

Jim O'Leary,  
Giancarlo Caimmi,  
Steve Forbes e  
Vincenzo Cerciello  
al meeting Usa  
dell'imballaggio  
flessibile  
promosso da  
Nordmeccanica



za sul mondo economico e politico. Steve Forbes ha partecipato come candidato alle primarie repubblicane nelle elezioni presidenziali del 1996 e 2000, è stato e rimane un consigliere molto influente nello sviluppo delle politiche economiche statunitensi.

È stata quindi una importante opportunità per la delegazione di Nordmeccanica, di poter scambiare qualche battuta con l'economista.

«L'incontro con Steve Forbes - ci ha detto Vincenzo Cerciello - è stato particolarmente illumina-

nante per la messa a fuoco dei nostri programmi di espansione in un'area strategica come il Nord America nel breve e medio periodo».

«La cultura commerciale di Nordmeccanica - ha aggiunto Cerciello - è rappresentata dalla capacità di primeggiare nei mercati di alta qualità come quello americano» ha dichiarato Caimmi «una cultura che si sposa perfettamente con le linee guida tratteggiate nella relazione di Steve Forbes».

#### » dalla prima pagina

### Sperando che non ci siano danni collaterali

Così, trascinandosi appresso un'Europa dubbiosa e divisa oltre che un Obama timoroso di dover restituire il premio Nobel per la pace e soprattutto il suo mandato, e sotto il pressing frenetico e parzialmente inspiegabile di Sarkozy e dell'inglese Cameron, da ieri pomeriggio caccia francesi compiono irruzioni sui cieli libici, per «salvare la vita dei civili» come dichiarato dalle Nazioni Unite. Stavolta non c'è ombrello Nato che protegga e non ci sarà ancora per un bel po' se Rasmussen non otterrà dai 28 Paesi partecipanti un sì unanime.

Stavolta, insomma, si procede un po' alla garibaldina, lasciando il dubbio che tutti gli aerei americani, inglesi, francesi e italiani presenti in zona si ostacolino fra di loro e soprattutto non riescano a fermare le forze di Gheddafi.

Ma auguriamoci che ciò non accada, che l'intervento si svolga con precisione cronometrica e guardandosi bene dal provocare «danni collaterali». Se ciò avvenisse, i liberatori finirebbero per apparire aggressori. Anche perché nessuno sa bene chi siano gli uomini e le tribù da difendere e chi invece i comparati del colonnello. Il tessuto di quest'ultima azione militare rischia di essere ancora meno resistente di quello afgano. E non mancano certo le domande sull'esito della prova di forza. Gheddafi cadrà o riuscirà in qualche modo a salvarsi, magari con una separazione di fatto fra Tripolitania e Cirenai-

ca? Il flusso del greggio andrà come prima o la Libia, con una mossa disperata, cercherà nuovi acquirenti come la Cina? E, soprattutto, chi sono i ribelli che dovrebbero essere protetti dalla «no-fly zone»? Nessuno sa quale è lo zoccolo duro dei contestatori: potrebbe essere formato da fratelli musulmani, o da uomini delle tribù avverse a Gheddafi, come potrebbero essere gli studenti che con internet hanno già vinto in due paesi del Maghreb. Certo, l'ipotesi che Gheddafi sopravviva politicamente - e magari anche fisicamente - alla durissima campagna occidentale contro di lui è paradossale. C'è un presidente, quello degli Stati Uniti, che ne vuole la testa per riportare almeno una vittoria nelle varie imprese belliche gestite dal Pentagono. C'è un'Unione europea che in caso di fallimento potrebbe tirare fuori il peggio di sé.

Insomma gli interessi in gioco sono tali da far sperare che l'attuale arcipelago dei «volenterosi» si muova con grande forza e che, oltre a intendere lo spazio aereo, colpisca anche quei tank e quei blindati che costituiscono adesso grossa parte di un esercito non del tutto irrilevante.

Questa guerra la si poteva evitare. Più ragionevolmente non si doveva aspettare la venticinquesima ora per castigare il feroce saladino di Tripoli, che sotto sotto spera di scamparla anche stavolta.

Giancesare Flesca

#### » dalla prima pagina

### Per un futuro più sereno alle porte di casa nostra

Anche se qualcuno sia nella maggioranza sia a sinistra se ne dissocia per lucrare qualche voto o per una sorta di riflesso condizionato. È una spedizione internazionale sotto copertura giuridica dell'Onu per salvare un popolo da un leader pazzo che ha scatenato una guerra civile contro chi chiedeva, dopo quarantadue anni di dittatura e di corruzione, libertà e speranza per il futuro. Un leader ormai allo stremo, che si brucia i ponti alle spalle, che non ha margini di manovra, che può solo perire e trascinare con sé lo sventurato Paese su cui spadroneggia. È una spedizione tardiva, che ha visto diviso il Consiglio di sicurezza dell'Onu (con Russia e Cina in una prima fase speranzosa di trarre profitto dalla crisi, che si offrivano come sponda per Gheddafi, del quale sottovalutavano la follia e l'impresentabilità), che ha opposto Obama e la Clinton (che a fasi alterne si sono scambiati le parti, ora interventisti ora attendisti), e che, tanto per cambiare, ha trovato l'Europa impreparata e incapace di darsi una linea (clamorosa la gaffe della Merkel, che ha sacrificato la coerenza e la compattezza della Ue a un calcolo elettorale). I motivi per esitare, certo, c'erano: il rischio che la società libica, fragilissima, si decomponga lungo linee tribali e divenga una sorta di grande e ricca Somalia, fertile terreno per al Qaeda, era ed è reale; e il cinismo spietato che guida la politica internazionale avrebbe preferito una stabilizzazione, purché Gheddafi - con il quale

tutti fanno affari, a partire dall'Italia di Berlusconi, e, prima di lui, dei democristiani - lo avesse reso appena possibile. C'era anche il rischio che un intervento essenzialmente occidentale, interpretabile come neo-colonialistico, ci alienasse del tutto il mondo islamico, già scosso da una devastante instabilità, e facesse cadere nientemeno che l'Arabia Saudita, pilastro della nostra economia; oppure che l'Iran si affermasse come l'unico Paese islamico capace di tenere testa all'America e ai suoi alleati, già impantanati in Iraq e in Afghanistan, generando panico in Israele (non a caso prudentissimo nel suo basso profilo). Invece, per fortuna, la saggezza ha prevalso; la linea che si è consolidata è di stabilire un rapporto di fiducia fra il mondo arabo e la comunità internazionale che, attraverso le armi dell'Occidente - ma non ancora della Nato in quanto tale, e con l'appoggio politico della Lega araba e dell'Unione africana -, la sostiene e le dà una nuova chance di vita e di speranza. È il possibile inizio - attraverso le convulsioni finali del regime del colonnello genocida - di una nuova alleanza che potrebbe portare un po' di pace con un po' di giustizia nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. È una strategia che l'Italia non poteva non seguire, e che per fortuna ha seguito, con il consenso, una volta tanto leale e responsabile, delle forze politiche più equilibrate (oppure di chi, come Berlusconi, vuole a ogni costo far dimenticare un eccesso di sottomissione verso Gheddafi).

L'interesse nazionale non consiste solo nel respingere i barconi di disperati, né nel vedere nei sommovimenti mondiali solo una minaccia per la vita e gli affari dei «padani», come vuole la Lega; consiste anche nell'operare per stabilire le basi di un futuro più sereno alle porte di casa nostra. E questa volta «operare» vuol dire intraprendere una guerra - un male minore, certo; ma pur sempre un male, ricordiamolo, almeno per cercare in futuro di praticare politiche più sagge, che non ci portino di nuovo a questo punto -. Di questo nostro interesse nazionale bene inteso - non miope, non egoistico - è stato interprete convinto, autorevole e deciso il Capo dello Stato, che, animatore delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario, delle quali ha colto in anticipo l'esigenza (come non ha fatto, invece, la Lega, anche su questo fronte sempre più isolata nello spirito pubblico), ha sapientemente consigliato e seguito l'azione del governo, accompagnandola e legittimandola con la sua autorità morale. Napolitano, così, sempre più si staglia solitario come punto di riferimento per i cittadini; come l'uomo, l'istituzione, che ha saputo chiedere agli italiani di considerare attentamente il proprio passato, di dare peso e valore alla propria storia nazionale; e, proprio per questo, ha saputo additare la giusta linea di comportamento davanti a una sfida che richiede - a tutti - lungimiranza, impegno, serietà, maturità, responsabilità.

Carlo Galli

SE C'È UN PROGETTO IN CUI CREDI, È IL MOMENTO DI REALIZZARLO.

CARIPARMA  
CREDIT AGRICOLE  
APERTI AL TUO MONDO.